



diritto & religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

17



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Controllo, legittimazione e riconoscimento: l'islam e lo sport

VALENTINA FEDELE

1. *Introduzione*

Le conflittualità possibili nel rapporto tra religione e ordinamenti sportivi sono state enfatizzate di recente con maggiore frequenza, soprattutto durante le competizioni internazionali, dove la convivenza di diversi credi evidenzia le frizioni tra lo spazio dello sport inteso come spazio laico, neutro, nel quale le differenze individuali si annullano nei valori universali dello sport e la manifestazione attiva individuale o organizzata delle appartenenze religiose.

Tali conflittualità erano già emerse nel corso dell'epoca contemporanea: basti pensare ai noti casi del corridore scozzese Eric Liddell (1902-1945), evangelista, che durante le olimpiadi di Parigi del 1924 rinunciò a partecipare sia alla corsa dei 100 metri che alle due staffette 4x100 e 4x400, perché si svolgevano di domenica o, più di recente al campione olimpico di salto triplo Jonathan Edwards, fino al 1993 appartenente all'ala evangelica della Chiesa Anglicana, che per questo aveva rinunciato a partecipare a qualificazioni e finali della sua specialità.

Negli ultimi decenni, però, la casistica è aumentata quantitativamente, anche se riguarda spesso solo la religione musulmana, e, qualitativamente, risolvendosi, a differenza dei casi precedenti, non sempre con la rinuncia degli atleti, ma anche con un cambiamento delle norme di alcune federazioni sportive.

La centralità dell'islam anche in questo ambito di contrattazione della sfera pubblica è uno specchio del più ampio processo di costruzione sociale della "*differenza islam*"¹, ma dipende anche dalle diverse fattispecie rispetto alle quali la religione musulmana sfida la laicità degli ordinamenti sportivi, che riguardano non tanto il rispetto di un giorno di riposo, ma l'adozione

¹ JOCELYNE CÉSARI, *When Islam and Democracy Meet: Muslims in Europe and in the United States*, Hants, Palgrave Macmillan, 2004.

di una serie di simboli religiosi e l'adesione ad una serie di pratiche che declinano in modo peculiare la performatività del religioso quotidiano e l'asserzione della propria appartenenza religiosa attraverso il corpo, elemento centrale della stessa attività sportiva².

Nello stesso tempo, a livello organizzato, lo sport e la sua promozione hanno assunto dall'inizio del '900 un ruolo sempre più importante nei paesi a maggioranza musulmana, rispetto sia al processo di costruzione degli Stati e delle identità nazionali che alla contrattazione della propria presenza politica nell'arena transnazionale, un ruolo che si è inevitabilmente incrociato e sovrapposto a quello della religione. Il rapporto tra islam e sport ha così avuto un andamento carsico ed è stato diversamente declinato a seconda delle singole religiosità, del momento storico, delle caratteristiche temporali e spaziali e delle culture politiche dei paesi a maggioranza musulmani, dei progetti politici nazionali e degli equilibri internazionali, risolvendosi nell'assunzione di posizioni contrastanti, che variano dal divieto e la condanna dello sport, in quanto distrazione dai doveri religiosi e, nella sua forma moderna, pericolosa importazione dall'occidente, a tentativi di assimilazione dell'attività sportiva ai principi stessi dell'islam.

L'articolo si propone di esplorare alcune delle direzioni di riformulazione della prospettiva musulmana sullo sport nell'epoca contemporanea, esaminando in primo luogo le posizioni dei testi fondanti dell'islam, Corano e Sunna³ rispetto all'attività sportiva, poi le loro interpretazioni rispetto a due tra le maggiori istanze che interrogano lo sport organizzato nei paesi a maggioranza musulmani: la costruzione dell'identità nazionale e del consenso a livello nazionale e il riconoscimento della propria identità nazionale e religiosa a livello internazionale, per esplorare le quali ci si concentrerà rispettivamente sul gioco del calcio e sulle Olimpiadi.

2. *L'attività fisica nel Corano e nella Sunna*

La relazione tra islam e sport può essere inquadrata a partire dalla concezione teologica del corpo, che, in generale, ha un ruolo rilevante nella

² Relativamente al ruolo del corpo nella relazione tra islam e sport cfr. TANSIN BENN, SYMEON DAGKAS, HAIFAA JAWAD, *Embodied faith: Islam, religious freedom and educational practices in physical education*, in *Sport, Education and Society*, 16:1/2011, pp. 17-34.

³ I versetti delle sure coraniche citate nell'articolo sono parte della traduzione di A. VENTURA (a cura di), *Il Corano*, traduzione di I. Zilio-Grandi, Mondadori, Milano, 2010. Gli *abadith* citati sono tradotti dall'autrice dalla versione riportata dal sito www.sunnah.com.

religione musulmana. L'essere umano è, infatti, creato in corpo e anima⁴, il primo necessario perché la seconda si esprima pienamente. Il corpo è emanazione della creazione di Dio, è sua manifestazione e tramite espressivo della sua essenza dal punto di vista etico, estetico e comportamentale e, per questo, deve essere conservato intatto per servire scopi puri.

Così la *fitra*, la natura, l'istinto, definita nel Corano⁵ come la natura di Dio originale, nella quale ogni persona è creata e nata, aldilà dell'educazione, contiene non solo elementi teologici – come la disposizione naturale al monoteismo, l'unicità di Dio, *tawhid*, e la sottomissione a Dio – ma anche elementi fisici ed estetici: la *fitra* è anche la bellezza e la perfezione di ogni essere umano come creato da Dio⁶. La cura del corpo è, di conseguenza, fondamentale ed è parte degli elementi disciplinati dalla Rivelazione al pari degli atti di culto (*ibadat*) e di quelli sociali (*mu'amalat*)⁷.

Questa attenzione ha portato all'elaborazione già in epoca classica della *sunan al-fitra*, un insieme di norme che si riferiscono alla cura del corpo e al miglioramento dell'estetica, che non provocano alterazione della *fitra*, e che includono cura dentale, taglio della barba e delle unghie, igiene personale, depilazione. Le prescrizioni contenute nella *sunan al-fitra*, considerate più o meno rilevanti a seconda dell'interpretazione prevalente, del periodo storico e dei paesi, pur non riferendosi espressamente alla pratica sportiva, confermano l'importanza della cura del corpo nell'islam.

D'altra parte, il corpo è fondamentale per la corretta esecuzione di molte delle prescrizioni coraniche: solo riferendosi agli *arkan al-islam*, i 5 pilastri della religione musulmana, l'esecuzione delle diverse *rakat* che compongo-

⁴ Per quanto riguarda l'aspetto corporale della creazione vedi Sura 22:5: "Uomini, se avete dubbi sulla resurrezione sappiate che noi vi abbiamo creato dalla di terra, poi di una goccia di sperma, poi di un grumo di sangue e poi di un pezzo di carne, dotato di forma e informe per manifestarvi la Nostra potenza. Noi diamo dimora a quel che vogliamo nel ventre materno fino a un termine dato, poi vi facciamo uscire in forma di bambino affinché raggiungete l'età matura; qualcuno lo facciamo morire prima, qualcuno lo lasciamo arrivare all'età più vile nella quale non ricorda più quel che sapeva prima"; cfr. anche Sura 23:12-14: "abbiamo creato l'uomo di argilla fine, poi ne abbiamo fatto una goccia di liquido dentro una solida dimora, poi della goccia di liquido abbiamo fatto un grumo di sangue e del grumo di sangue una massa molle e della massa molle ora e abbiamo vestito le ossa di carne. Poi lo abbiamo originato ed è stata un'altra creazione sia benedetto Dio, il creatore ottimo".

⁵ Sura 30:30: "Alza il viso alla religione da vero credente, secondo la natura prima (*fitra*) che Dio ha dato agli uomini".

⁶ Sura 40:64: "Dio è colui che vi ha dato la terra come stabile dimora, e il cielo come un palazzo, e vi ha formati, vi ha dato belle fattezze e vi ha donato cose buone"; Sura 64: 34 "Ha creato i cieli e la terra in tutta verità, vi ha formato, vi ha dato belle fattezze, e tutto fa ritorno a lui"; Sura 95:4: "Abbiamo creato l'uomo nella migliore dirittura di forme".

⁷ ANNEMARIE SHIMMEL, *Deciphering the signs of God. A Phenomenological Approach to Islam*, New York, State University of New York Press, 1994.

no la preghiera rituale presenta e presuppone una importante componente fisica, come anche i riti connessi all'*hajj*, pellegrinaggio rituale a Mecca e gli sforzi richiesti dall'astensione dal cibo nel mese di *ramadan*.

All'interno dei testi si trovano alcuni riferimenti più precisi a riguardo. Per quanto riguarda il Corano, la Sura generalmente citata per sostenere la compatibilità tra sport e religione è la 38:41-42: "*Ricorda il nostro servo Giobbe quando chiamò il suo Signore «Satana mi ha toccato con sofferenza e tormento». «Batti col piede la terra, avrai dell'acqua fresca per lavarti e per bere»*". Il versetto ha come argomento principale la figura di "giusto sofferente" di Giobbe, ma il riferimento al battere i piedi come atto salvifico è spesso utilizzato come prova dell'importanza dell'attività fisica nel percorso di fede.

Il fatto stesso che, però, l'attività sportiva vada legata alla progressione spirituale, comporta dei limiti, come dimostra la Sura 57:20, citata recentemente da alcuni gruppi religiosi anche per rivendicare l'incompatibilità tra islam e sport: "*Sappiate che la vita terrena è gioco, divertimento, ornamento vano e motivo di vanagloria tra voi; e i vostri sforzi per moltiplicare ricchezze e figli somigliano ad un acquazzone che fa germogliare delle piante: i miscredenti se ne rallegrano ma poi quelle piante inaridiscono, le vedi ingiallire e poi seccano. Nella vita dell'aldilà c'è castigo orribile oppure perdono e compiacimento di Dio mentre la vita terrena è solo materia di inganno*". In analogia con il gioco e il divertimento, lo sport è un'attività terrena, che, come tale va praticata con moderazione, secondaria rispetto ai doveri verso Dio.

Riferimenti più specifici all'attività fisica si trovano negli *ahadith*, che oltre a confermare l'importanza della forza del corpo all'interno di un percorso di fede⁸, riportano alcuni esempi del rapporto tra il Profeta Muhammad e lo sport, nonché di alcune discipline praticate ai tempi della rivelazione. Muhammad amava correre e praticare sport soprattutto con la sua famiglia⁹ e ne sottolineava spesso l'importanza religiosa. Abu Dawud nel Kitab al-jihad (libro 15, hadith 37) riporta: "*narra Uqabah ibn Amir: Ho sentito il Messaggero di Dio dire: «(...) Tutti i divertimenti umani sono vani tranne tre: addestrare un cavallo, giocare con la propria moglie, tirare con l'arco e le frecce. Se qualcuno smette di tirare con l'arco dopo essere diventato bravo perché*

⁸ "*Si riporta che Abu Hurairah disse: Il Messaggero di Dio ha detto: «Il credente forte è migliore ed è più amato da Dio del credente debole, malgrado entrambi siano buoni credenti»*". (Ibn Majah, Kitab al-sunna, libro 1, hadith 83).

⁹ "*Racconta Aisba, madre dei credenti: quando ero in viaggio con lui (il Profeta), l'ho battuto alla corsa. Quando sono ingrassata, abbiamo corso di nuovo e lui ha vinto e mi ha detto: «Questa è per quella vittoria!»*". (Abu Dawud, Kitab al-jihad, libro 15, hadith 102).

non gli piace, è una benedizione, perché non ne è stato grato». Per quanto riguarda le discipline sportive praticate al tempo del Profeta, gli *abadith* si riferiscono alla corsa con i cavalli o i cammelli¹⁰, al tiro con l'arco¹¹, alla scherma, alla lotta¹², al sollevamento di pesi, al salto in alto, al lancio del peso e al nuoto.

Come già sottolineato a proposito della Sura 57:20 la pratica sportiva è subordinata comunque allo spirito della rivelazione e alle norme in essa contenute relative ai comportamenti umani. Lo sport, quindi, non solo non deve distrarre dai doveri verso Dio e dagli atti di culto, ma deve essere praticato rispettando le regole di modestia nel comportamento e nell'abbigliamento, nonché di separazione negli ambienti misti. Esso non deve comportare l'azzardo¹³, né essere pericoloso per sé e per gli altri o indurre alla mancanza di rispetto per l'avversario. Proprio la prescrizione relativa alla pericolosità mette in discussione ancora oggi la liceità della boxe, intesa come combattimento, mentre le arti marziali, in analogia con la lotta, sono generalmente considerate lecite: la boxe, inoltre, comporta il fatto di colpire direttamente la testa e il volto, atto esplicitamente vietato dall'islam¹⁴.

¹⁰ “*Narra Anas: il Profeta aveva una cammella chiamata al-Adba troppo veloce da essere battuta. Venne un beduino che montava un suo cammello e vinse. Questo risultato fu deludente per i Musulmani che dissero tristemente «Al-Adba è stata battuta!».* Il Messaggero di Dio disse «Dio decide e nulla sarà innalzato in questo mondo che Lui abbassi»”. (Al-Bukhari, Kitab al-riqaq, libro 81, hadith 90). I cavalli sono citati anche nella Sura 100:1-5: “*Per le creature che galoppano, ansimanti, sfavillanti, che scalpitano all'assalto nel mattino e sollevano gran polvere in mezzo alla folla radunata.*”; nella Sura 16:8: “*(Dio) vi ha dato cavalli, muli ed asini perché li possiate cavalcare e perché siano un ornamento, Egli crea ciò che non sapete*”. La Sura 8:60 prescrive, invece, la cura dei cavalli “*Preparate contro di loro (I miscredenti) ogni cosa, forze e cavalli quanti potrete per seminare il terrore in chi è nemico di Dio e nemico vostro, e in altri ancora che voi non conoscete ma che Dio conosce (...)*”.

¹¹ “*Narra Salama bin Al-Akwa: Il Profeta passò vicino alla tribù dei Banu Aslam che praticavano il tiro con l'arco. Il Profeta disse: «Oh Banu Ismail! Praticate il tiro con l'arco come vostro padre Ismail che era un grande arciere. Continuate a tirare le frecce e in questo modo io sarò con voi»*” (Bukhari, Kitab al-jihad, libro 56, hadith 113).

¹² “*Narra Ali ibn Rukanab, riportando quello che disse suo padre: Rukanab lottò con il Profeta e il Profeta vinse.*” (Abu Dawud, Kitab al-libas, Libro 34, hadith 59).

¹³ Sura 2:219 “*Ti chiederanno del vino e del maysir. Rispondi: «In entrambi c'è un peccato grave e anche un vantaggio per gli uomini, però il peccato è maggiore del vantaggio»*”. Il maysir era un gioco arabo che consisteva nel lancio di piccole frecce, la cui posta era rappresentata da capi di bestiame, cui viene per analogia assimilato il gioco d'azzardo. La proibizione definitiva di questo come del vino (cui nel Corano è sempre associato), è nella Sura 5:90-91 “*Voi che credete il vino, il maysir, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono cose immonde, opere di Satana, dunque evitatele, affinché possiate avere fortuna. Satana, con il vino e il maysir vuole gettare l'inimicizia e l'odio tra voi, vuole distogliervi dal ricordo del nome di Dio e dalla preghiera. La smetterete?*”

¹⁴ “*Narra Abu Huraira: Il Profeta disse «se qualcuno combatte (o picchia qualcuno) deve evitare la faccia»*” (Al-Bukhari, Kitab alatak, libro 49, hadith 42).

3. *Religione e sport nei paesi a maggioranza musulmana*

Le prescrizioni di Corano e Sunna rispetto allo sport, come rispetto ad altre fattispecie, sono state interpretate diversamente nel corso dell'evoluzione secolare dell'islam e anche la *sha'ria*, il corpus di leggi islamiche strutturato nel X secolo, offre un'interpretazione dell'attività fisica restrittiva rispetto a quanto rilevato nei testi, subordinando l'esercizio fisico a precise condizioni, in particolare rispetto al fine. Lo sport, secondo tale interpretazione, non solo non deve distogliere dall'ortoprassi e deve rispettare le regole della separazione tra i sessi e quelle di modestia, ma deve avere come unico scopo ottenere capacità e forma fisica utile al *jihad* minore, in particolare al combattimento contro gli infedeli¹⁵.

Al contrario il noto teologo musulmano al-Ghazali (1058-1111), rifacendosi al modello profetico, sottolineava che lo scopo dello sport dovesse essere più ampio e legato alla stessa progressione spirituale di tutti credenti¹⁶.

Ciononostante, per quanto fin dall'antichità, nei territori che compongono i paesi a maggioranza musulmana contemporanei, lo sport abbia sempre rivestito un ruolo sociale e culturale rilevante, accettato o meno dalle istituzioni religiose a seconda delle circostanze¹⁷, è nel corso del '900, con la penetrazione dello sport moderno, che le autorità islamiche si sono trovate a dover prendere posizioni più nette rispetto all'attività o alle manifestazioni sportive. Lo sviluppo dello sport contemporaneo nei paesi a maggioranza musulmana, si è intrecciato, infatti, con gli eventi politici sociali e culturali nazionali, con le guerre regionali e i rapporti internazionali e, in particolare, con i processi di costruzione dello stato nazione e di modernizzazione.

È questo il caso dei paesi del Golfo, nei quali l'investimento nelle strutture e nella formazione sportiva ha sostenuto il processo di costruzione della legittimità delle monarchie al potere e dell'immagine di potenza regionale accreditata a livello internazionale. In Qatar, ad esempio, l'incontro di boxe del 1971 con Muhammad Ali e la partita tra la locale al-Ahli e la brasiliana Santos FC (squadra di Pelè) nel 1973 furono organizzati perché divenissero momenti fondanti nella memoria collettiva del paese: da una parte il più grande sportivo musulmano, nonostante la discussione sulla legittimità

¹⁵ DAVID KAHAN, *Islam and Physical Activity: Implications for American Sport and Physical Educators*, in *Journal of Physical Education, Recreation & Dance*, 74:3/2003, pp. 48-54.

¹⁶ ALON RAAB, *Soccer in the Middle East: an introduction*, in *Soccer & Society*, 13:5-6/2012, pp. 619-638.

¹⁷ Cfr. anche MAHFOUD AMARA, IAN HENRY, *Between globalization and local 'Modernity': The diffusion and modernization of football in Algeria*, in *Soccer & Society*, 5:1/2004, pp. 1-26.

religiosa della boxe, contribuiva a costruire un ideale di identità sportiva, dall'altra l'incontro con il club sportivo più importante del mondo, incentrava su una tradizione sportiva la definizione di una comunità immaginaria¹⁸. Nello stesso tempo, la predisposizione di spazi capaci di accogliere eventi sportivi internazionali come la Golf Cup del 1976, presenziati dall'Emiro, contribuiva a costruire l'immagine di un paese capace di competere, con le sue specificità, nell'arena transnazionale¹⁹.

Il calcio è uno degli sport che tradizionalmente si è legato alle vicende storiche e culturali nella gran parte dei paesi a maggioranza musulmani, intesezionandosi con processi importanti: colonialismo, nazionalismo, urbanizzazione, industrializzazione, globalizzazione e movimenti sociali. Fin dalla sua introduzione nell'ultima parte del XIX secolo, il calcio ha influenzato ed è stato influenzato dai cambiamenti sociali e culturali, agendo come elemento di integrazione sociale, costituendo uno spazio in cui identità etniche, religiose, locali, nazionali e regionali, e concezioni e pratiche di genere e classe si sono confrontate, costruendo spesso forme di solidarietà e cooperazione²⁰. Come anche in altri paesi, quindi, le squadre di calcio e le tifoserie sono state usate dai diversi regimi per perseguire fini politici, di controllo, di legittimazione²¹.

È questo il caso dell'Egitto dove, fin dall'inizio del '900, essendo possibile anche durante il protettorato inglese che gli egiziani praticassero sport in club organizzati²², le squadre di calcio rappresentavano le principali tendenze politiche del paese: al-Ahly, una delle più note, creata nel 1907 era sostenuta da elementi nazionalisti, liberali e indipendentisti; Zamalek, fondata nel 1911, da lealisti e conservatori²³; Port Said's al-Masry, fondata dopo la rivoluzione del 1919, includendo solo giocatori egiziani, era il simbolo dell'identità nazionale e dell'indipendenza.

¹⁸ BENEDICT ANDERSON, *Comunità immaginate. dei nazionalismi*, Roma, Manifesto Libri, 1996.

¹⁹ LUIS ROLIM SILVA, *The Establishment of the Qatar National Olympic Committee: Building the National Sport Identity*, in *The International Journal of the History of Sport*, 31:3/2014, pp. 306-319.

²⁰ LUCA BIFULCO, FRANCESCO PIRONE, *A tutto Campo. Il Calcio da una Prospettiva Sociologica*, Napoli, Guida, 2014.

²¹ ALON RAAB, *Soccer in the Middle East: an introduction*, in *Soccer & Society*, 13:5-6/2012, pp. 619-638.

²² Nei paesi del Nord-Africa sotto colonizzazione o protettorato francese, le popolazioni locali non potevano invece praticare sport in modo organizzato cfr. ad esempio MAHFOUD AMARA, IAN HENRY, *Between globalization and local 'Modernity': The diffusion and modernization of football in Algeria*, in *Soccer & Society* 5:1/2004, pp.1-26.

²³ Il nome originario della Zamalek era Kasr al-Nile Club, che nel 1940 si trasformò in Farouk, dal nome del re egiziano considerato un fantoccio delle potenze occidentali, per diventare dopo il 1952 Zamalek, il nome dell'area dove è basata.

Anche altri regimi hanno fatto un uso politico del calcio: Atatürk, ad esempio, lo promuoveva come parte della sua agenda laica e nazionalista; i Sauditi controllano direttamente sia la federazione nazionale, che le singole squadre; in Yemen esso è stato usato come ponte tra le due parti del paese durante gli anni '80²⁴. Più di recente, durante le rivoluzioni in Nord-Africa del 2010, le squadre di calcio e le tifoserie hanno dato un'ulteriore prova del proprio radicamento culturale e sociale, partecipando alle manifestazioni e mettendo a disposizione dei manifestanti le esperienze organizzative acquisite negli stadi²⁵.

Proprio per la sua diffusione e rilevanza, quella calcistica è una delle arene dove si è giocata la relazione tra sport e religione, sia rispetto all'islam "ufficiale" – controllato dal potere statale, politico – che rispetto ai movimenti islamici e di re-islamizzazione osteggiati dalle autorità centrali, le cui posizioni sono spesso risultate convergenti. In Algeria, per esempio, fin dal 1988, quando il governo annunciò il suo programma di professionalizzazione del calcio come propedeutica alla creazione di un intero sistema sportivo professionale, sia l'islam di stato che i movimenti supportarono l'iniziativa, cercando, però, di sussumere il calcio all'agenda religiosa, da un lato sottolineando a più riprese l'incoraggiamento dell'islam alla pratica dello sport, dall'altro chiedendo alle federazioni sportive di spostare le competizioni previste per il venerdì in modo da agevolare la partecipazione alla preghiera comunitaria²⁶.

La tendenza a promuovere una versione "islamicamente" corretta del calcio²⁷, invece di condannarlo come importazione dai paesi di infedeli, che mirava alla distruzione della fede e delle tradizioni musulmane, sembra essere prevalente negli ultimi anni e risponde anche alla volontà da parte di

²⁴ L'utilizzo legittimante del calcio nei paesi a maggioranza musulmana non si limita d'altronde ai soli regimi di questi ultimi. Anche le forze di occupazione USA in Iraq, per guadagnarsi l'appoggio della popolazione, hanno riparato i campi di calcio, prima ancora di riallacciare elettricità e acqua.

²⁵ Secondo alcuni osservatori, il coinvolgimento dei club e delle tifoserie di calcio nelle rivolte in Nord-Africa è conseguenza del fatto che queste, significativamente insieme alle moschee, erano gli unici luoghi pubblici in cui potevano esprimersi le frustrazioni e le opposizioni politiche. Cfr. TUASTAD, *From football riot to revolution. The political role of football in the Arab world*, in *Soccer & Society*, 15:3/2014, pp. 376-388.

²⁶ MAHFOUD AMARA, IAN HENRY, *Between globalization and local 'Modernity': The diffusion and modernization of football in Algeria*, in *Soccer & Society*, 5:1/2004, pp.1-26.

²⁷ In questo senso vanno ad esempio le dichiarazioni del leader di Hamas Ismail Haniyeh e di quello di Hezbollah Hassan Nasrallah, entrambe a sostegno non solo della compatibilità tra islam e calcio, ma anche della possibilità che quest'ultimo aiutasse a diffondere la fede e a sviluppare spiritualità e moralità dei credenti, anche attraverso la creazione di campionati islamici. Cfr. ALON RAAB, *Soccer in the Middle East: an introduction*, in *Soccer & Society*, 13:5-6/2012, pp. 619-638.

istituzioni e movimenti religiosi di approfittare della sua diffusione, facendo in qualche modo di necessità virtù: durante i mondiali di calcio 2010, le autorità religiose saudite, non riuscendo ad impedire la visione delle partite, decisero ad esempio di portare moschee su ruote nei caffè dove venivano trasmesse, in modo da agevolare la preghiera almeno nell'intervallo.

La contrattazione del rapporto tra islam e calcio, come con lo sport più in generale, sembra quindi orientata non più a discutere la natura ontologica del gioco²⁸ o la sua effettiva compatibilità con la religione musulmana, ma a cercare di controllare le modalità di partecipazione e di fruizione dello stesso. In questo senso vanno per esempio gli interventi del Mufti saudita Abdullah al-Najdi, che vietano ai giovani musulmani di giocare a calcio a meno che non vengano cambiate alcune regole, eliminando alcuni termini non islamici, come *corner*, *penalty*, *goal*, cambiando il numero dei giocatori, in modo da non imitare gli infedeli, giocandolo con abiti quotidiani e non con divise giudicate inadatte ai giovani musulmani, evitando l'esultanza, che è segno di poca modestia²⁹.

4. Islam e sport nelle competizioni internazionali: il caso delle Olimpiadi

La tendenza a proporre una versione islamica dello sport contemporaneo invece di porsi in contrapposizione con la sua pratica assume declinazioni particolari nel caso delle competizioni internazionali, dove la relazione tra sport e religione si esplicita in un'arena internazionale, le cui regole generali sono improntate alla laicità e alla privatizzazione delle identità religiose e dove lo sport diventa un modo per i paesi a maggioranza musulmana di promuovere la propria immagine e interpretazione dell'appartenenza religiosa a livello regionale e transnazionale. In questo senso la partecipazione alle Olimpiadi, a lungo considerate nella loro forma moderna un'invenzione del

²⁸ Quanto detto non nega l'esistenza di posizioni minoritarie che, in epoca contemporanea, si rifanno a interpretazioni restrittive di Corano e Sunna discutendo la legittimità stessa di alcuni sport, come nella "fatwa" dello sceicco salafita egiziano Abdul Moneim al-Shahat del 2012 che proprio a proposito del calcio ne sostiene l'incompatibilità originaria con i principi islamici, dal momento che solo tre sport sono ammessi: il lancio del giavellotto, il nuoto e l'equitazione, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/08/sceicco-salafita-lancia-una-fatwa-contro-il.html>.

²⁹ http://www.adnkronos.com/IGN/Aki/Italiano/Sport/A-Saudita-fatwa-vieta-gioco-calcio-e-stato-inventato-da-infedeli_312526479506.html. Nella stessa direzione rispetto all'esultanza la federazione del calcio iraniano che ha sanzionato con uno stop a tempo indeterminato ed una riduzione dello stipendio Mohammed Nasrati e Sheys Rezaei, due giocatori del Persepolis per il modo giudicato indecoroso in cui avevano festeggiato la vittoria della propria squadra http://www.repubblica.it/sport/calcio/calciomercato/2011/10/31/news/iran_esultanza_immorale-24186050/.

mondo non musulmano, è tra le occasioni di visibilità più importanti. Essa ha visto aumentare il numero degli atleti provenienti da paesi a maggioranza musulmana a partire dagli anni '80, passando dal rappresentare meno dell'8% degli atleti nelle Olimpiadi del 1984 a un terzo del totale in quelle del 2012³⁰.

Di pari passo all'aumento del numero degli atleti e delle atlete, avvenuto negli stessi anni in cui nascevano e si diffondevano i movimenti di re-islamizzazione contemporanei, e del numero di delegazioni, che diversificava le posizioni religiose rappresentate, sono aumentate le fattispecie rispetto alle quali si creano contrapposizioni tra le pratiche e i principi dell'ortodossia e le norme degli ordinamenti sportivi. Queste hanno spesso riguardato l'abbigliamento, in particolar modo quello femminile, e la possibilità di gareggiare con lo *hijab* e, in genere, di porre deroghe alle divise ufficiali, confermando anche in questo caso la centralità delle donne nella contrattazione dell'islam negli spazi pubblici³¹.

L'aumento della partecipazione delle donne alle competizioni sportive³²

³⁰ Il primo atleta musulmano fu però nel 1900 il principe dell'allora Persia Freydown Khan Malkom nella competizione della spada.

³¹ Le donne musulmane sono spesso al centro del discorso sull'islam, sia nei paesi tradizionalmente a maggioranza musulmana che in quelli non musulmani. I movimenti islamici contemporanei, infatti, nel definire il proprio modello di società, accordano una valenza simbolica fondamentale al posto che in essa rivestono le donne, che sono anche il fulcro delle retoriche occidentali sull'islam – assunto, senza distinzione socio-demografica, né differenziazione interna come marcatore fondamentale dell'oriente – e del processo stesso di orientalizzazione dell'oriente. Così paradossalmente le donne considerate escluse dalla sfera pubblica musulmana sono al centro di tutti i discorsi che riguardano il rapporto di quest'ultima con l'islam, elemento di discussione e di significazione non solo dei processi in corso nei paesi a maggioranza musulmana ma anche della loro rappresentazione nei paesi non musulmani e del loro rapporto. Cfr. RUBA SALIH, *Musulmane Revealte*, Roma, Carocci, 2008.

³² Le prime donne musulmane parteciparono nel 1936 alle Olimpiadi di Berlino nella delegazione turca per la scherma, seguite nel 1948 dalla centometrista turca Uner Teoman. Il numero delle donne provenienti da paesi a maggioranza musulmana aumenta di pari passo con l'aumento del totale degli atleti e del numero di paesi partecipanti, fino a essere rappresentate nel 2012 in tutte le delegazioni nazionali. D'altra parte, la partecipazione delle donne in generale ha incontrato difficoltà fin dalla fondazione delle Olimpiadi moderne da parte di Pierre de Coubertin, il quale era convinto che l'evento dovesse celebrare la forza atletica maschile e che le donne dovessero semplicemente ammirare gli atleti e incoronare i vincitori. Ciononostante, già gli organizzatori delle Olimpiadi di Parigi del 1900 – ufficialmente *Concours Internationaux d'Exercices Physiques et de Sports* – permisero l'accesso alle donne in due sport, tennis e golf. La percentuale delle atlete è aumentata nel tempo, fino a raggiungere nel 2012, il 44,3% del totale dei partecipanti, due punti in più rispetto alle Olimpiadi precedenti. Va inoltre segnalato che, fino alle Olimpiadi di Londra, vi erano ancora due sport solo maschili – baseball e boxe – mentre uno sport – softball – e due discipline – ginnastica ritmica e nuoto sincronizzato – erano solo femminili. Nel 2012, la boxe è stata inclusa nel programma femminile, mentre baseball e softball sono stati esclusi dal programma olimpico. GERHARD PFISTER, *Outsiders: Muslim Women and Olympic Games – Barriers and Opportunities*, in *The International Journal of the History of Sport*, 27:16-18/2010, pp. 2925-2957.

è stato considerato un modo per dimostrare il rispetto nei paesi a maggioranza musulmana dei diritti delle stesse, ma anche la possibilità di praticare lo sport in modo “islamicamente” corretto. Questo è enfatizzato dalla scelta dimostrativa operata da molti comitati olimpici nazionali di affidare nelle cerimonie inaugurali la propria bandiera ad atlete, il cui portare o non portare lo *hijab*, simboleggia non tanto una scelta personale, ma l'immagine stessa che si voleva promuovere del paese a livello nazionale ed internazionale. La prima atleta portabandiera è stata nel 1996 l'iraniana Lida Fariman, che vestiva lo *hijab*; nel 2000, invece, la principessa Haya di Giordania, sorella del re Abdullah, guidò la delegazione del suo paese vestendo abiti non islamici. A Beijing, la centometrista Ruqaya Al-Gassra, coperta dalla testa ai piedi da un abito rosso portò la bandiera del Bahrain, mentre un lungo *hijab* nero era vestito dalla specialista di taekwondo degli Emirati Arabi Uniti, Sheika Maittha al-Maktoum, malgrado il fatto che nella vita quotidiana non lo portasse³³.

La questione dell'abbigliamento femminile non riguarda solo le cerimonie inaugurali, ma la contrattazione della partecipazione delle atlete alle singole discipline sportive. A lungo, infatti, queste per partecipare alle Olimpiadi, dovevano indossare le divise ufficiali delle federazioni, spesso considerate non compatibili con i principi islamici di modestia. Uno dei casi più noti è quello della mezzofondista algerina Hassiba Boulmerka, medaglia d'oro nei 1500 metri alle Olimpiadi del 1992, che mentre veniva festeggiata per aver portato l'Algeria ai vertici mondiali, veniva criticata perché aveva mostrato il suo corpo indossando la divisa regolamentare.

L'impossibilità di adeguare le divise alle prescrizioni religiose, in alcuni casi, ha orientato la scelta della disciplina nella quale competere, indipendentemente dalle capacità sportive, verso quelle federazioni che permettevano, ad esempio, l'uso dello *hijab*, come il tiro a segno, il tiro con l'arco e la corsa³⁴.

La questione si è posta con più forza a Beijing nel 2008, quando alcune atlete musulmane chiesero di competere con lo *hijab*, sfidando diverse le federazioni sportive e inducendo alcune di esse a rivedere i propri regolamenti in merito all'abbigliamento.

Così la Federazione mondiale di taekwondo, che nel 2000 aveva impedi-

³³ GERHARD PFISTER, *Outsiders: Muslim Women and Olympic Games – Barriers and Opportunities*, in *The International Journal of the History of Sport*, 27:16-18/2010, pp. 2925-2957.

³⁴ È il caso delle atlete della delegazione iraniana dopo la rivoluzione del 1979: un esempio noto e recente quello di Nassim Hassanpour nel 2004 che prese parte al tiro a segno, pur essendo una ginnasta, visto che in quest'ultima disciplina non era permesso portare lo *hijab*. Cfr. GERHARD PFISTER, *Outsiders: Muslim Women and Olympic Games – Barriers and Opportunities*, in *The International Journal of the History of Sport*, 27:16-18/2010, pp. 2925-2957.

to all'atleta turca Hamide Bıkcın Tosun di vestire lo *hijab* durante la gara, nel 2008 accettò che singole atlete competessero coprendosi la testa, cambiando il suo regolamento in modo definitivo nel 2009, con la motivazione che questo avrebbe sostenuto la diffusione e la pratica stessa del taekwondo nei paesi a maggioranza musulmani³⁵. Nello stesso senso decise la Federazione del Tennis Tavolo.

Alle Olimpiadi di Londra la judoka saudita Wojdan Ali Seraj Abdulrahim Shaherkani dichiarò che non avrebbe partecipato se non le avessero permesso di vestire lo *hijab*, bandito perché pericoloso, permesso che le fu accordato dopo una lunga contrattazione³⁶ con il comitato olimpico saudita, scelta seguita anche dalla federazione del calcio che a lungo era stata ferma oppositrice delle divise religiosamente orientate³⁷.

All'inizio del 2013, infine, la decisione della Federazione mondiale del karate, di permettere lo *hijab* nelle competizioni internazionali, che avrà i suoi effetti nelle prossime olimpiadi. In questo caso la Federazione, dichiarando la decisione congrua con la sua natura interculturale, disegna tra l'altro un modello ufficiale di *hijab* (nero, che copre solo testa e collo e recante il logo della Federazione Mondiale stessa) dichiarandolo l'unico accettabile nelle competizioni.³⁸

Il processo di mediazione tra abbigliamento ufficiale delle diverse federazioni sportive e istanze di rispetto della religiosità personale o delle posizioni religiose dei singoli comitati olimpici nazionali sembra, quindi, essere orientata ad una certa apertura verso queste ultime. Il caso dello *hijab* dimostra come, dopo un periodo in cui la neutralità e la laicità cui sono improntate le Olimpiadi venivano richiamate nel vietarne l'uso, negli ultimi anni prevale

³⁵ Intervenendo sulla questione il presidente della Commissione Tecnica della Federazione Mondiale del taekwondo sottolineò *"The decision allowing the wearing of hijabs in taekwondo tournaments, including during the Olympic Games, is motivating Muslim women who have strong religious beliefs to take a more active part in the sport and the Olympic movement. This measure means that taekwondo is one of the few sports that treats women and men equally in the Muslim world. We believe that our respect for others' cultures and beliefs will allow taekwondo to enhance its status as an Olympic sport."* <http://muslimwomeninsports.blogspot.fr/2009/10/enlightened-taekwondo-encourages-muslim.html>.

³⁶ <http://www.globalpost.com/dispatches/globalpost-blogs/world-at-play/hijab-allowed-at-london-olympics>. Nel caso specifico, il Comitato Olimpico Saudita contrattò insieme al padre dell'atleta l'adozione di uno *hijab* recentemente accettato anche dalla FIFA, che da la possibilità di essere tolto immediatamente in caso di pericolo.

³⁷ <http://www.theglobeandmail.com/sports/olympics/athlete-safety-religious-freedom-at-centre-of-london-2012-hijab-debate/article4448117>.

³⁸ Secondo il comunicato che accompagna la decisione: *"the decision to approve the hijab is historical and confirms the universality and the integration power of the sport of karate and of the WKF"*. Cfr. <http://www.insidethegames.biz/sports/non-olympic-sports/348-karate/1012301-world-karate-federation-approves-the-hijab-for-competition>.

la volontà di agevolare la partecipazione delle donne che vogliono o che devono vestire lo *hijab* per poter gareggiare. Da questo punto di vista, le diverse federazioni, rinunciando a entrare nel merito delle motivazioni che sottendono lo *hijab* stesso, contrattano con i comitati olimpici interessati, la forma dello *hijab* che assicura gli standard di sicurezza e praticità che accompagnano in genere la definizione delle divise ufficiali³⁹.

Tale tendenza, però, non trova riscontro rispetto ad altre fattispecie, ed in particolare ai tempi della religione. I giochi olimpici di Londra 2012, hanno posto questo problema in maniera peculiare, visto la loro coincidenza con il mese del digiuno di ramadan, la prima volta dopo Mosca 1980.

La Commissione Islamica dei diritti umani aveva contestato fin dall'inizio la data scelta per le Olimpiadi e molti paesi, in particolare Turchia, Egitto e Marocco, avevano richiesto una revisione della stessa, in modo da non svantaggiare gli atleti musulmani. In questo caso, però, in continuità con le posizioni espresse in precedenza cui si è fatto riferimento nell'introduzione, l'International Olympic Committee, rispose con un diniego, appellandosi alla natura laica delle Olimpiadi e alla loro neutralità rispetto religioni e culture delle diverse delegazioni nazionali partecipanti⁴⁰.

Malgrado alcuni gruppi salafiti o fondamentalisti abbiano condannato i giochi⁴¹, le autorità religiose della maggior parte degli stati a maggioranza musulmana si sono, quindi, orientate a giustificare islamicamente l'astensione dal digiuno dei propri atleti durante i giochi. Al contrario di quanto evidenziato a proposito dello *hijab*, dove quest'ultimo tende ad essere inquadrato negli ordinamenti sportivi, in questo caso si assiste a una assimilazione dello sport nei cardini delle prescrizioni della religione musulmana.

³⁹ Diversa è la posizione nei confronti del cosiddetto 'burqini', ovvero il costume che copre l'intero corpo nel nuoto, un capo che è molto discusso anche al di fuori delle competizioni olimpiche. La federazione del Pentathlon Moderno, rifiutò di accordare il permesso di vestire il burqini all'atleta egiziana Aya Medany, malgrado la minaccia di quest'ultima di porre fine alla sua carriera, se non fosse stata autorizzata a vestirsi in modo adeguato, facendo riferimento al regolamento della Federazione Mondiale del Nuoto, le cui regole, cambiate nel 2009 proprio per fronteggiare le critiche all'uso del burqini sottolinea che il costume nelle gare non deve coprire il collo né estendersi oltre il ginocchio, <http://www.bbc.com/sport/0/olympics/18274033>. La Medany si ritirò nel 2013 <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/6/56/66897/Sports/Omni-Sports/Pentathlon-Aya-Medany-announces-retirement.aspx>. Questa discussione si inserisce in un parallelo sviluppo nella produzione e nel mercato di abiti sportivi "islamici", che riguarda non solo il burqini ma anche lo hijood, una versione sportiva stretta dello *hijab*. Paradossalmente né burqini né hijood trovano l'approvazione dei gruppi più conservatori che continuano a osteggiare non tanto l'abbigliamento quanto l'attività sportiva stessa e la presenza delle donne in spazi inevitabilmente misti.

⁴⁰ http://magharebia.com/en_GB/articles/awi/features/2012/07/23/feature-03.

⁴¹ http://www.mainfatti.it/Olimpiadi/Olimpiadi-Londra-2012-atleti-musulmani-penalizzati-da-Ramadan_035312033.htm.

Il Gran Mufti della Moschea egiziana di El Azhar, Ali Gomaa, ad esempio, emanò una fatwa basata sulla Sura 2:184 “ (*digiuna*) per un dato numero di giorni, e chi di voi è malato o in viaggio, costui digiunerà in seguito per altrettanti giorni.”. Assimilando gli atleti ai viaggiatori e basandosi sul diritto hanafita il Mufti dichiarò possibile spezzare il digiuno quando si viaggia, a meno che il viaggio non duri più di 15 giorni, posto che in tal caso bisogna digiunare quanto più possibile, sempre se questo non provoca difficoltà fisiche, in analogia con i malati e le donne incinta, categorie esentate dal digiuno⁴².

Anche il Consiglio degli Ulema Marocchini intervenne allineandosi alla stessa posizione, enfatizzando la possibilità di recuperare il digiuno dopo la fine dei giochi. Si trattava, nello specifico, di una decisione storica, essendo la prima volta che un'autorità religiosa del paese interveniva ufficialmente in materia di sport. A dimostrazione, però, che le posizioni ufficiali non esauriscono le religiosità personali e le scelte individuali, pur essendo dispensati, non tutti gli atleti decisero di non digiunare: sui 21 giocatori della squadra di calcio marocchina nove decisero di osservare il ramadan, costringendo, tra l'altro l'allenatore olandese Pim Verbeek a differenziare allenamenti e diete⁴³.

5. Conclusioni

Nei paesi a maggioranza musulmana, la relazione tra religione e sport si declina in modo differente a seconda delle circostanze storiche, politiche, economiche e culturali. Indipendentemente dalle indicazioni più o meno esplicite contenute nel Corano e nella Sunna, le differenti interpretazioni che le autorità religiose statali e i movimenti islamici in generale ne danno rispetto a discipline e competizioni sportive è, dunque, influenzato da diversi fattori, delineando un ampio spettro di possibilità.

Pur nella permanenza di posizioni che restringono fortemente la possibilità per i musulmani di praticare lo sport contemporaneo e di partecipare alle competizioni internazionali, la tendenza generale nei diversi paesi a mag-

⁴² <http://www.npr.org/2012/07/25/157070809/olympians-dilemma-starve-my-soul-for-ramadan>. Dello stesso avviso, il saudita Ali al-Hakmi, membro del consiglio nazionale per l'islam, il Gran Mufti di Dubai Sheikh Ahmed Al-Haddad e anche la Commissione Algerina per le Fatwa <http://www.greenprophet.com/2012/07/fasting-ramadan-olympics/#sthash.VtShijqe.dpuf>.

⁴³ http://www.nytimes.com/2012/08/01/sports/olympics/ramadan-poses-challenges-for-muslims-at-the-olympics.html?_r=0.

gioranza musulmana è quella, da un lato, di dimostrare la compatibilità tra islam e sport moderni e, dall'altro, di controllare le condizioni di fruizione e di pratica dello sport stesso, orientando islamicamente i tempi, l'abbigliamento e il significato dello sport. Questo permette non solo di legittimarsi verso le proprie popolazioni e di controllare luoghi di aggregazione e di discussione "altri" rispetto a quelli classicamente controllati e controllabili, ma anche di rivendicare a livello regionale ed internazionale la propria appartenenza religiosa, contrattando spazi e tempi nella sfera pubblica transnazionale, come sottolineato nel caso della partecipazione alle olimpiadi.

La contrattazione tra gli ordinamenti sportivi e le norme della religione musulmana, comunque, non riguarda solo i paesi a maggioranza musulmani e la presenza di atleti e atlete musulmani che praticano sport in paesi non musulmani moltiplica le fattispecie possibili, soprattutto considerando che, come sottolineato, difficilmente le posizioni istituzionali, ufficiali o meno, esauriscono le appartenenze e le scelte religiose personali.